

FIERA DELLE PAROLE: «NON UCCIDIAMO LA CULTURA»

La rassegna non è nel programma della giunta allegato al bilancio di previsione 2016. L'organizzatrice: «Aspetto notizie». La protesta del Pd e degli ospiti delle scorse edizioni libri 10 gennaio 2016 PADOVA. Spicca qualcosa, nella genericità del documento di programmazione attività culturali allegato al bilancio di previsione 2016 già passato in giunta e che a fine gennaio approderà in consiglio comunale. Spicca un'assenza. Quella della Fiera delle Parole, una settimana di incontri e spettacoli diffusi in tutta la città, dal Verdi alla piccola libreria, dal palazzo della Ragione al liceo, che da cinque anni si svolge a Padova: l'ultima edizione, quella di ottobre, ha attirato 70 mila persone in sei giorni. Mica quisquillie. Non è una nota a margine, non è una piccola cosa: la Fiera delle Parole inventata e organizzata da Bruna Coscia ormai connota Padova quanto Modena e Carpi sono il Festival della filosofia, Mantova è quello della Letteratura, Pordenone è Pordenonelegge. Nel programma della giunta Bitonci come offerta culturale di mostre, rassegne e spettacoli, vengono citati: Pensieri Preziosi (mostra orafa), il festival Prospettiva Danza, la rassegna Arti Inferiori, la Giornata della Musica, i Notturmi d'Arte, il cinema all'aperto, Sperimentando e il Premio Galileo. Oltre ai fuochi silenziosi di Capodanno e Ferragosto. E si parla molto di agevolazioni a negozi, bar e attività commerciali perché organizzino spettacoli, mostre, iniziative culturali e concerti. Traduzione: largo alle castagnate di quartiere. Con tutto il rispetto per le castagne e i quartieri. Ma non c'è traccia della Fiera delle Parole che in quel "capitolo" dovrebbe stare, se fosse stata prevista. La scorsa edizione, sei giorni, 180 eventi, 250 tra autori, scrittori e artisti, è stata finanziata dal Comune con 106 mila euro (comprensivi di Iva al 22 per cento), già pagati. Le altre iniziative analoghe, in città paragonabili a Padova, costano dai 600 mila euro in su. Tanto per fare due conti. E con quei 106 mila euro, che al netto diventano 82.680, la Fiera delle Parole paga ospitalità, viaggio, rimborso spese e talvolta un cachet agli scrittori (non tutti vengono gratuitamente), spese di pubblicità, i collaboratori, l'ufficio stampa. Altre entrate non ce ne sono, a parte due sponsor l'uno da 10 mila euro, l'altro da 3.500, e i biglietti che in rari casi vengono chiesti per eventi di particolare rilievo. «A me nessuno ha comunicato alcunché», spiega Bruna Coscia «Ho appena chiesto un appuntamento all'assessore Cavatton per cominciare a organizzare la prossima edizione. Sto aspettando una risposta. Ma voglio essere positiva, sarebbe un peccato per Padova perdere la Fiera delle Parole: ho avuto richieste da altre città, ma io vorrei rimanere qui, nonostante le difficoltà che abbiamo affrontato. Ricordo che i soldi stanziati per la rassegna sono un investimento: l'indotto è grosso. Settantamila persone vuol dire lavoro per bar, ristoranti, alberghi, taxi...». Giusto per tenere la memoria aggiornata, sotto i tagli culturali della giunta Bitonci sono caduti il festival Sugar Pulp; mostra e premio di architettura Cappochin; Il Biologico in Piassa; la scrittrice Michela Marzano alla quale è stata negata la sala Paladin in Municipio perché parlava di gender e Amnesty (analogia sorte). Senza contare l'eliminazione dei mediatori culturali nelle scuole per aiutare i bambini stranieri con la lingua. «Già nelle giornate della Fiera delle Parole 2015 qualcosa non mi tornava nel comportamento di Palazzo Moroni» dichiara Massimo Bettin, segretario provinciale Pd; «Piccoli segnali ma chiari, basti pensare che non una sola riga era stata dedicata all'evento nemmeno sul sito internet del Comune. Quasi si scommettesse su un fallimento o si mal sopportasse la rassegna, che poi fu un successo straordinario. Per questa ragione ho voluto andare a fondo in commissione, allarmato dal fatto che tra molti altri eventi nessun cenno venisse concesso alla Fiera nel documento programmatico. Ci sono dati ovvii: la fiera porta in città decine di migliaia di persone, è un volano di sviluppo ma soprattutto è entrata nel cuore dei padovani. La risposta dell'assessore mi ha sorpreso in negativo: non una parola di apprezzamento, ma

anzi un palese atteggiamento di sufficienza e direi ostilità con piccole critiche organizzative. Non voglio nemmeno pensare che si voglia mettere i bastoni tra le ruote o addirittura cacciare la Fiera magari perché la cultura è irriverente e indipendente per definizione. Sarebbe una perdita gravissima». Tags